

## Giovanna BONORA MAZZOLI

### Ricerche di topografia antica 2004-2007 <sup>1</sup>

#### Progetto di ricognizione dei siti fortificati lungo il Lario Orientale

Il progetto di ricognizione dei siti fortificati di altura lungo la sponda del Lario orientale è in corso da alcuni anni, con il coordinamento sul campo ad opera dei dottori Matteo Dolci e Stefano Pruneri.

Muove dalla problematica storica della presenza sul Lario di Goti e Longobardi sullo scorcio del V e nel VI secolo d.C., e ha inteso indagare il sistema di controllo viario stradale e lacuale costituito da una pluralità di stanziamenti fortificati lungo le due sponde del lago.

La prima fase di ricognizione ha portato ad individuare sette siti, dove sono ben riconoscibili strutture difensive in parte superstiti; essi si distribuiscono lungo il versante orientale del Lario, che probabilmente rivestiva il ruolo principale per le comunicazioni per via d'acqua. Si aggiungono altri siti noti da rinvenimenti precedenti, segnalati in bibliografia e controllati successivamente sul campo, che completano il quadro d'insieme anche per il versante opposto e per il centrolago.

Si va quindi delineando un'organizzazione del territorio incentrata su *castra* o *castella* di controllo sia della viabilità terrestre, sia della via d'acqua del lago, che aveva il suo riferimento principale nelle civitates di *Clavenna*, *Isola Comacina* e *Comum* e che interessava anche alcuni percorsi intervallivi verso l'attuale Canton Ticino, come ad esempio la Val d'Intelvi.

Per la maggior parte dei siti, però, non esistono ad oggi cronologie accertate, se non per confronto delle tecniche edilizie, non essendo mai stati eseguite campagne di scavo archeologico.

Oltre alla schedatura e alla segnalazione dei siti, e al loro posizionamento cartografico in un sistema GIS, si è quindi avviata una seconda fase del progetto, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, che prevede la ripulitura e il rilievo topografico delle strutture superstiti, sia della loro pianta, sia dell'alzato, per ipotizzarne una ricostruzione integrale.

Il primo sito scelto è quello individuato in ricognizione su un terrazzo del Corno di Birone, a monte di Valmadrera (LC).

---

<sup>1</sup> Oggetto del presente contributo è la relazione presentata in data 13 febbraio 2008 durante la Giornata di Studi dedicata alle ricerche sul campo condotte dai Docenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano (Milano, Università degli Studi, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

Sono state ad oggi ripulite alcune strutture murarie di terrazzamento, sulle quali insistono edifici di incerta funzione, parzialmente scavati nella roccia (fig. 1).



Fig. 1. Corno di Birone, Valmadrera (LC). Muro di terrazzamento dell'insediamento altomedievale.

Tracce di edifici sono stati individuate in corrispondenza di due piccoli terrazzi naturali, compresi tra i 560 e i 570 metri di quota. Il terrazzo principale è interessato dalla presenza di almeno quattro ambienti di forma rettangolare, pertinenti a più edifici; i perimetrali sono individuabili dalle tracce di microrilievo sotto la cotica erbosa, e di brevi tratti di strutture murarie in blocchi lapidei legati da malta.

Altri due ambienti appaiono in parte scavati nella roccia calcarea per una lunghezza di 9,50 metri e un'altezza di 3,50.

In corrispondenza del terrazzo minore sono visibili resti di un secondo edificio, unito al precedente da un terrapieno artificiale sorretto da sostruzioni e terrazzamenti di cospicue dimensioni.

A breve distanza, inoltre, è stata individuata una grande camera scavata nella roccia, con la funzione di raccogliere l'acqua sorgiva che in quel punto scaturisce dalla montagna in un bacino rettangolare: la risorsa idrica risulta di fatto fondamentale per garantire lo stanziamento umano.

La particolarità del sito risiede in realtà nella sua posizione, alla stessa quota del ben più noto e importante sito di Monte Barro e con esso in contatto visivo: secondo una recente ipotesi storica di G.P. Brogiolo, in età gota e longobarda parrebbe piuttosto frequente la creazione di un sistema di "chiusa" delle valli d'accesso alla pianura, con punti forti di controllo sui due opposti versanti.

I pochi reperti mobili sono costituiti da frammenti di tavelloni di copertura, piuttosto numerosi e distribuiti per buona parte del pendio.



Fig. 2. Dervio (LC), Castelvetro. Strutture superstiti del *castellum* altomedievale.

Il secondo sito che si andrà ad indagare è invece il più settentrionale, il Castelvetro di Dervio, posto su un'altura a precipizio sul lago, con ampia visuale per il controllo dell'Alto e del Centro Lario.

In questo caso è ancora superstita un'ampia porzione di struttura muraria perimetrale (fig. 2), e, tramite microrilievo, si individua ancora chiaramente la partizione interna dell'edificio. L'ipotesi di datazione al V-VII secolo è stata per ora effettuata unicamente per confronto con analoghe strutture recentemente indagate dalla Soprintendenza a Santa Maria Rezzonico, sulla sponda opposta del lago.

### **Bibliografia generale di riferimento**

*Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G.P. Brogiolo e L. Castelletti, Lecco 1991.

*Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G.P. Brogiolo e L. Castelletti, Lecco 2001.

G.P. Brogiolo, *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario*, Mantova 2001 (Documenti di Archeologia 24).

M. Dolci, *Fortificazioni bizantine e longobarde sul Lario, tra vie di valico e vie d'acqua*, in *Ai confini dell'impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Liguri, Genova-Bordighera 2002, in stampa.

### Scavo della cosiddetta "Villa rustica" dei Prati del Campanile (Maniago, PN)

Il progetto di ricognizione e scavo nell'alta pianura friulana si è avviato nello scorso settembre in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia e con un locale gruppo archeologico, che assicura l'organizzazione logistica, sotto la responsabilità operativa del dott. Matteo Dolci.

Interessa una porzione dell'alta pianura friulana nella provincia di Pordenone, compresa tra il pedemonte, il corso del Tagliamento a est e quello del Cellina a ovest, e ha preso avvio dal coinvolgimento della Cattedra di Topografia nello scavo di un complesso abitativo noto come Villa Rustica dei Prati del Campanile, in territorio di Maniago, nota da segnalazioni locali ma mai oggetto di indagini archeologiche.

La prima campagna di scavo ha messo in luce, nei tre saggi effettuati, resti di fondazioni murarie in grandi ciottoli fluviali, parte del crollo delle coperture, una pavimentazione in cocciopesto alquanto compromessa. Tra i materiali, numerosi oggetti in ferro (una chiave, coltelli, punte da immanicare), monete, laterizi, anche bollati (fig. 3).

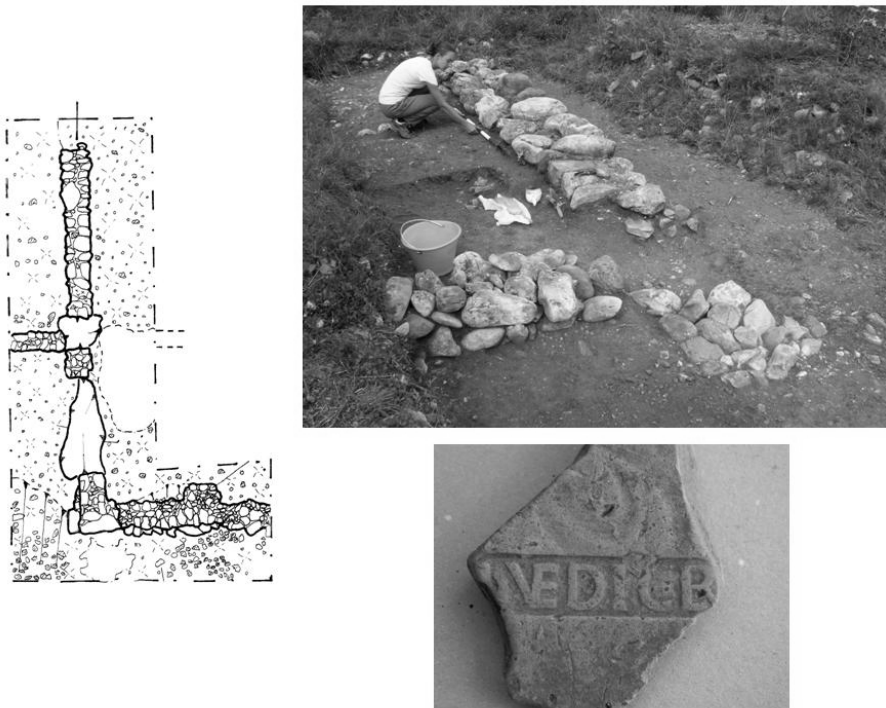


Fig. 3. Molinat di Maniago (PN), Prati del Campanile. Strutture murarie della villa e laterizio bollato.

Particolarmente fortunato è stato il rinvenimento di una grande cisterna per l'immagazzinamento e la conservazione di acqua (fig. 4). La struttura, rettangolare (4x3x2,80 m) è costruita interamente interrata, e si conserva integra, a parte il collassamento della volta. All'interno è rivestita completamente

in cocciopesto, sopra uno strato di malta con profondi graffi a favorire l'aggrappo; gli spigoli presentano un rigonfiamento, funzionale a non permettere il deposito delle impurità, e il pavimento è in leggera pendenza verso il centro, dove è presente un catino, probabilmente per la raccolta delle impurità sospese, per facilitarne la pulizia, o per permettere l'alloggio di un secchio di raccolta.



Fig. 4. Molinat di Maniago (PN), Prati del Campanile. La cisterna della villa rustica in fase di scavo.

Grazie al rinvenimento nel taglio di fondazione della struttura di anfore africane, la cisterna si data dopo la metà del III secolo d.C.

Le attività proseguiranno con altre indagini in corrispondenza delle strutture già identificate; contemporaneamente si affiancheranno indagini di superficie, per verificare le numerose segnalazioni di siti analoghi nel territorio. Sarà così possibile, speriamo, ricostruire il paesaggio umano nel quale la nostra villa andava a porsi, le sue funzioni e l'agglomerato rurale cui faceva riferimento.

### **Bibliografia generale di riferimento**

I. Ahumada Silva - A. Testa, *L'Antiquarium di Tesis di Vivaro*, Maniago 1991.

P. Egidi, *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio fra i torrenti Meduna e Cellina, alta pianura pordenonese*, Vivaro 1994.

## Il progetto di ricognizione territoriale "Paesaggi d'Acque"

Dal 2000 al 2006, la Cattedra di Topografia Antica, insieme a quella di Metodologia della Ricerca Archeologica, ha intrapreso il progetto di *survey* "Paesaggi d'Acque", con lo scopo d'indagare le modalità e i tempi in cui il paesaggio antropico della Laguna di Orbetello si è andato definendo, e ha assunto i caratteri che ancora oggi lo contraddistinguono (fig. 5). Tale progetto si è caratterizzato fin da subito come ricerca multidisciplinare, che ha visto la stretta collaborazione di archeologi specialisti in discipline ed epoche diverse (Preistoria, Protostoria, Etruscologia ed Età Romana), topografi, esperti di fotogrammetria e *remote sensing*, e studiosi di Scienze della Terra quali geologi e pedologi. Si è deciso di concentrare l'indagine sulle fasi più antiche del territorio, che hanno visto la formazione dell'ambiente lagunare e la sua trasformazione in paesaggio antropico. Cronologicamente, questo progetto prende le mosse dalla più antica frequentazione umana risalente al Pleistocene; esamina il popolamento olocenico e in particolare le fasi più tarde della preistoria, nelle quali si è compiuta la formazione del bacino orbetellano; e termina con le epoche etrusca, romana e tardoantica, in cui l'interazione uomo-laguna ha assunto le caratteristiche che la contraddistinguono ancor oggi.

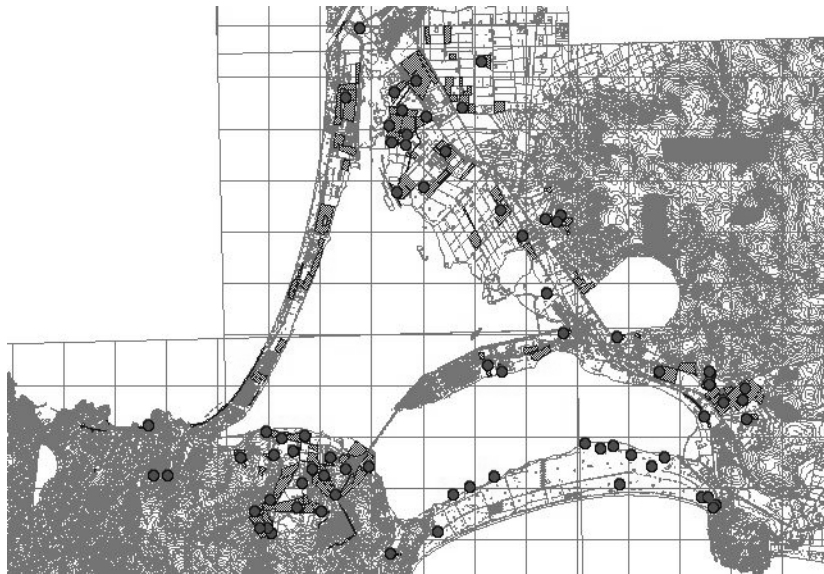


Fig. 5. Progetto Paesaggi d'Acque nella Laguna di Orbetello. Distribuzione dei siti individuati e aree riconosciute.

Il comprensorio territoriale indagato consiste nell'area immediatamente circostante la Laguna di Orbetello, suddiviso in quattro aree distinte dal punto di vista geologico, morfologico e ambientale, che hanno dato vita ad altrettanti paesaggi antropici:

1. il Monte Argentario, un tempo l'isola dell'arcipelago toscano più vicina alla linea di costa, unitasi alla terraferma nel corso dell'Olocene in seguito alla formazione dei tomboli;

2. i tomboli di Feniglia, di Giannella e il tombolo incompleto di Orbetello, ossia le dune di sabbia che hanno dato vita al bacino lagunare, formatesi grazie a un complesso gioco di venti e correnti nei bassi fondali compresi tra la costa e il Monte Argentario;
3. le piane alluvionali costiere, di dimensioni assai ridotte in corrispondenza della Laguna di Levante e assai più estese man mano che ci si sposta verso il Fiume Albegna, la cui area di esondazione era occupata fino ad epoca recentissima da un bacino acquitrinoso che si collegava, al di là del corso del fiume, al più vasto Padule di Campo Regio;
4. infine, le modeste alture costituite dal promontorio di Ansedonia e dalla teoria di poggi prospicienti lo specchio d'acqua della laguna.

La ricerca sul campo si è svolta principalmente secondo le modalità della ricognizione di superficie (fig. 6). Parallelamente sono state localizzate e verificate tutte le segnalazioni di ritrovamenti archeologici ed emergenze monumentali presenti in letteratura, con particolare attenzione ai dati già rilevati da precedenti attività di ricognizione archeologica, condotte in passato su parte del territorio in esame: la ricognizione del 1968 dalle Università di Firenze e California-Santa Cruz (Bronson-Uggeri 1970) e il più vasto progetto di ricerca territoriale condotto nei primi anni '80 dalle Università di Pisa e Siena nella Valle dell'Albegna e nelle valli d'Oro, del Chiarone e del Tafone, di cui però sono state pubblicate integralmente solo le evidenze relative all'epoca classica.



Fig. 6. Piana dell'Albegna (GR). Ricognitori in azione durante il progetto Paesaggi d'Acque.

Contestualmente alle campagne di ricognizione è stato inoltre effettuato, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, il controllo di alcune attività di scavo e movimento terra finalizzate alla posa di tubature e condotte, ad attività edilizie e alla costruzione di impianti sportivi.

I risultati, ancora in fase di elaborazione e di interpretazione, sembrano permettere di ricostruire con chiarezza le dinamiche di occupazione del territorio, sia alla base delle scelte insediative delle età più antiche, sia nell'organizzazione complessiva del territorio ormai completamente antropizzato dell'età romana. Specialmente per quest'epoca, lo studio dei materiali mobili rinvenuti in ricognizione e l'individuazione di numerosi nuovi siti permette di indagare a fondo l'intero sistema di sfruttamento delle risorse agricole e naturali, e di ricostruire l'intero sviluppo della zona, che divenne uno dei principali porti del Tirreno centrale.

Tipologia dei siti e cronologia:

- Età preistorica. Si sono individuati numerosi giacimenti di industria litica, per la maggior parte ascrivibile al Paleolitico Superiore; essi affiorano in corrispondenza di paleodune litoranee, parzialmente conservate nella piana dell'Albegna, e in alcune piccole valli del Monte Argentario.
- Età del Ferro. I siti etruschi risultano i meno rappresentati, probabilmente per l'accentamento poleografico esercitato da Orbetello sulla campagna. Alcune necropoli sono note in bibliografia ma non più individuabili sul campo. I materiali della Prima Età del Ferro sono stati consegnati da un contadino che casualmente li individuò nel suo terreno.
- Età romana. I siti di età romana sono i più numerosi, e coprono una cronologia assai ampia, anche se sembrano documentare un popolamento più fitto per l'età repubblicana e per il IV-V secolo.

Si possono distinguere:

- aree con concentrazione di materiali mobili, soprattutto frammenti di anfore e materiali edilizi (fig. 7);



Fig. 7. Sito LP 18. Materiale archeologico raccolto durante la posa di una cabina Enel.



- resti di strutture riferibili a *Villae maritimae* sul litorale dell'Argentario, a strutture portuali sul Tombolo di Feniglia (fig. 8), a *Villae* produttive a conduzione schiavistica nelle pianure costiere;



Fig. 8. Tombolo di Feniglia (GR). Strutture murarie e manufatti in superficie, individuati durante le attività di ricognizione.

- strutture ancora conservate defunzionalizzate, come il criptoportico della villa de Le Grotte, oggi garage (fig. 9); la cisterna della villa della Provincaccia, oggi ovile; il muro di cinta del tipo “a colonne” della villa de La Provinca, trasformata in multiproprietà.

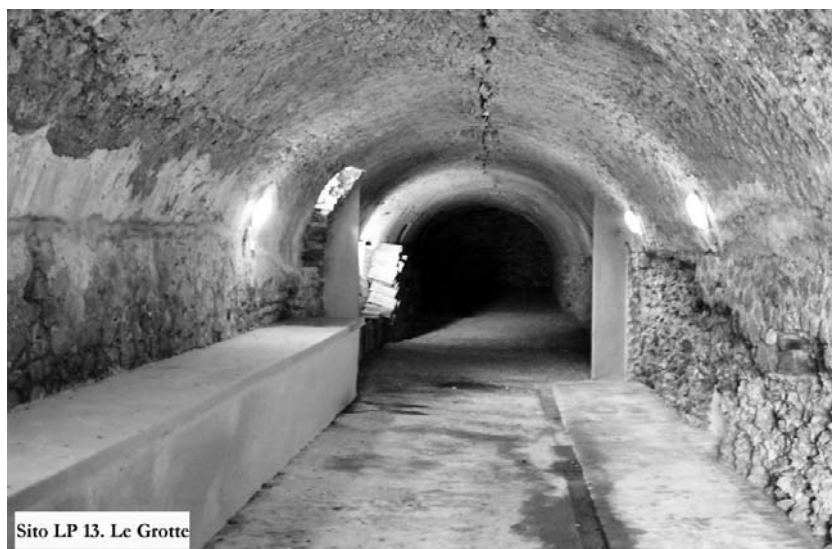


Fig. 9. Albinia, loc. Le Grotte (GR). Criptoportico della villa repubblicana.

A fianco dello studio storico, archeologico e topografico del territorio, l'elaborazione dei dati tramite sistema GIS ha anche permesso di segnalare alla Soprintendenza della Toscana numerosi siti a rischio di distruzione, per l'intensa attività edilizia e di trasformazione ambientale che interessa il territorio in questi anni.

Ne è esempio la recente (2005-2006) costruzione di un grande Golf Club in un'area interessata da due estese ville rustiche e da una necropoli protostorica.

### Bibliografia di riferimento

R.C. Bronson - G. Uggeri, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello*, in *Studi Etruschi* 38 (1970), pp. 201-214.

A. Carandini - F. Cambi (edd.), *Paesaggi d'Etruria*, Roma 2002.

M. Cardoso, *La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia (Orbetello, Grosseto)*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*: N. Negrone Catacchio (a cura di), *Paesaggi d'acque: ricerche e scavi. Atti del quinto incontro di studi, Sorano-Farnese, 12-14 maggio 2000*, Milano 2002, pp. 145-155.

M. Cardoso, *'Paesaggi d'Acque' al Monte Argentario*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*: N. Negrone Catacchio (a cura di), *Miti simboli e decorazioni, ricerche e scavi. Atti del sesto incontro di studi, Pitigliano-Valentano, 13-15 settembre 2002*, Milano 2004, pp. 405-415.

N. Negrone Catacchio - M. Cardoso, *'Paesaggi d'Acque'. Il progetto di ricognizione del Monte Argentario e dell'area lagunare costiera (Grosseto, Toscana)*, in P. Attema - A. Nijboer - A. Zifferero (edd.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, BAR Int. Ser. 1452 (II), Oxford 2005, pp. 973-983.